

DURANTE IL PROCESSO LENER - SINDACATO

# Show in tribunale di «Michele martire»

*Il legale ha sostenuto di essere un perseguitato*

**CHIESTO IERI DAL SUO LEGALE**

## Consulto in carcere per Pietro Valpreda?

*Manca solo un giudice popolare*

Due dei sei giudici estratti ieri, Maria Luisa Altamura, 46 anni, maestra elementare, ed Angelo Abate, laureato in economia e commercio, hanno accettato l'incarico di far parte della giuria popolare della corte che giudicherà Pietro Valpreda. Poiché altri tre giudici avevano accettato nei giorni scorsi, Giuseppe Cavallo, Antonio Vulpis e Giampiero Carocci, manca soltanto un componente alla formazione definitiva della Corte.

Per nominare questo componente si è proceduto ieri ad una nuova estrazione: sono stati sorteggiati i signori Pietro Privitera, 62 anni, ed Antonio Greco, 61 anni. Dovranno presentarsi domani in assise. Se uno dei due accetterà la giuria popolare sarà al completo e si procederà all'estrazione dei cinque giudici aggiunti, la cui presenza è indispensabile, stante la prevedibile durata e complessità del dibattimento.

Sempre ieri l'avvocato Guido Calvi, difensore di Valpreda, ha presentato un'istanza attualmente all'esame del P.M. per il prescritto parere, per essere autorizzato a far visitare in carcere il suo assistito da un collegio di luminari: il professor Luigi Condorelli, il prof. Peter Beaconsfield, del Royal Free Hospital di Londra, il professor Faustino Durante. La visita viene richiesta per l'aggravarsi del male di cui l'accusato n. 1 della strage di Milano è affetto. L'avvocato Calvi non crede, evidentemente, alla diagnosi favorevole fatta dal direttore della clinica medica di Roma il quale ha rispedito Valpreda in carcere.

Il professor Beaconsfield, un chirurgo vascolare di fama internazionale, volerà da Londra a Roma non appena il presidente Falco avrà autorizzato la visita.

Lasciata per una volta la toga, l'avvocato Michele Lener ha lungamente depresso ieri mattina davanti ai giudici della Seconda sezione penale, presieduta dal dottor Siclari dove, a due settimane di distanza, è ripreso il processo per diffamazione intentato dallo stesso Lener contro il Consiglio direttivo del Sindacato avvocati e procuratori di Milano e provincia. I panni inconsueti non gli hanno tuttavia impedito di offrire all'uditorio l'abituale spettacolo fatto di accidiose provocazioni e di sfrontate manipolazioni della verità. Dopo aver ascoltato per oltre tre ore quella che sembra essere stata solo la premessa della «autodifesa» di Lener, il tribunale ha aggiornato il processo fissando per il 16 marzo la prossima udienza che nuovamente vedrà Lener a lungo e accanitamente impegnato sul banco dei testimoni. Come è ormai ben noto, il «caso» è sorto dalla denuncia presentata nel settembre dello scorso anno dall'avvocato Lener,

legale del Commissario Calabresi, contro il Sindacato per una comunicazione emessa a proposito della denuncia sporta a titolo personale dallo stesso Lener contro l'avvocato Smuraglia, patrono della vedova di Giuseppe Pinelli. Lener lo incolpava di essere direttamente responsabile dell'accusa di omicidio volontario rivolta dalla vedova contro Calabresi & C. Il Sindacato, nella sua comunicazione, chiese che per questo atteggiamento inaudito l'Ordine degli avvocati prendesse provvedimenti disciplinari contro Lener. L'Ordine, naturalmente, se ne guardò bene.

Della farraginoso e defaticante deposizione di ieri mattina, una frase, soprattutto merita di essere riferita: «La denuncia da me sporta contro l'avvocato Smuraglia è stata determinata solo dalla volontà di tutelare l'onorabilità del commissario Calabresi e degli altri ingiustamente accusati e diffamati». Francamente non ci aspettavamo tanto! Probabilmente non se lo aspettavano neppure Calabresi & C. che di questa denuncia non sembra siano mai stati molto entusiasti.

Da questa frase, comunque, si deduce che l'avvocato Lener a tratti dimentica che intorno al suo cliente e ai suoi soci si stanno svolgendo delle indagini istruttorie per le quali sono stati notificati loro degli espliciti avvisi di indizio di reato. Visto quindi che non si tratta di cittadini al di sopra di ogni sospetto sarebbe prova di miglior gusto evitare di starnazzare con tanta enfasi sull'onorabilità di questo e di quell'altro.

Lener ha concluso la deposizione scagliandosi contro il Sindacato il cui Consiglio direttivo lo starebbe biecamente perseguitando. «C'era un interesse privato contro di me — ha concluso —. Si è aggredito soltanto me con una azione da parte del consiglio direttivo, che si è andata progressivamente sviluppando nel tempo in relazione, soprattutto, a tre precise circostanze, quali la ricusazione della costituzione del tribunale che doveva giudicare il processo Calabresi-Lotta Continua, la ricusazione del presidente Biotti e la denuncia per calunnia contro l'avvocato Smuraglia». E su questi tre punti, dove ci sembra che Lener non abbia certo mai fatto la parte dell'angioletto, sarà chiamato a deporre alla prossima udienza.